

## CEMP – Classical and Early Modern Paradoxes

Il paradosso, procedimento discorsivo finalizzato a svelare, sotto la contraddizione, un più profondo ordine delle cose, ha una lunga tradizione nella cultura greca, a partire dall'età arcaica. Giorgio Colli ha avuto anche il merito di portare la nostra attenzione sulla componente 'enigmatica' del pensiero arcaico e ha illustrato le fasi più antiche di questa tradizione, fino a Eraclito, nella sua edizione dei Presocratici (*La sapienza greca*) e negli scritti che ne hanno accompagnato l'elaborazione. Ma il paradosso viene adottato come procedimento argomentativo nella Sofistica (si pensi agli *Encomi di Elena* di Gorgia e di Isocrate) e, più generalmente, in quella fase della cultura greca, nella seconda metà del 5° secolo aC, che in passato si è amata definire 'illuminismo': ne sono esempi, fra tanti altri, le tecniche argomentative giudiziarie (Antifonte, *Tetralogie*, ecc.) e la retorica politica con cui Tucidide giunge a svelare la 'verità' dei fatti (*erga*) sotto le parole (*logos*), cfr. Elisa Avezzù, *Procedimenti paradossali e tecniche della persuasione in Tucidide* (1977).

Spesso strutturato in forma narrativa, il paradosso testimonia la meraviglia sperimentata davanti a inspiegabili singolarità del mondo naturale (*thaumastà*) e a comportamenti tradizionali i cui moventi sfuggono o, peggio, paiono intimamente contraddittori (da un esempio appartenente alla Sofistica del 5° secolo: i *Dissoi logoi*, e dalla storiografia 'etnografica' di Erodoto si passa alla diffusa produzione di raccolte di *Problemi*). L'oratoria politica e quella giudiziaria offrono casi paradigmatici di ricorso al paradosso come strumento di persuasione; potremmo definire questo come un 'primo livello', praticato su una scala estremamente ampia, cui si contrappone il livello più alto, che potremmo dire filosofico: quello del paradosso come processo di disvelamento di ciò che il linguaggio nasconde.

Il risalto dato alla contraddizione, al conflitto fra apparenza e realtà e alla consapevolezza delle limitazioni imposte dal linguaggio, sostanziano generi letterari i cui confini già agli antichi apparivano mobili e contraddistinti da una specie di osmosi: alla paradossografia in senso stretto si affiancano la narrazione del 'meraviglioso' naturale (*thaumasiographia*) e la letteratura dei *problemata* (una raccolta di questi è finita nel corpus degli scritti aristotelici). In età imperiale la Seconda Sofistica recupererà il lascito della Prima, con Luciano e con Dione di Prusa ('Crisostomo') con una valenza prevalentemente letteraria e con vari punti di contatto con la narrativa novellistica e romanzesca del 1° aC – 5° dC. È significativo che, accanto a quelli della letteratura 'alta', cioè appartenenti ai generi narrativi e poetici di maggiore prestigio culturale, vari testi esemplari di questa letteratura paradossale siano fra i primi a interessare l'Umanesimo dell'inizio del 15° secolo (p. es. Leonardo Bruni traduce l'*Oratio de Troia non capta* – riscrittura paradossale di tutta la storia antica – di Dione Crisostomo), e che quest'interesse si sviluppi nel contatto con Luciano, con alcuni opuscoli dei *Moralia* plutarchei e infine con la vera e propria *thaumasiographia* (alcune raccolte ne vengono stampate già nella prima metà del 16° secolo). In Inghilterra la raccolta ciceroniana dei *Paradoxa Stoicorum* viene tradotta da Thomas Newton nel 1569 e si infila, di pari passo con le dottrine scettiche, in scritti controversi della fine del 16° secolo.

Non sorprende che in *The Arte of English Poesie* (1589) George Puttenham chiamasse ingegnosamente la figura del paradosso "the Wonderer". Non era il primo né sarebbe stato l'ultimo a collegarla con il potere dell'immaginazione poetica. L'implicazione era che, come sostenuto da Cicerone, ciò che produce meraviglia contraddice l'opinione comune ("Quae quia sunt admirabilia contraque opinionem omnium", *Paradoxa Stoicorum*), e notoriamente ciò che è straordinario condivide le potenzialità della creazione artistica. Anche John Florio avrebbe notato che il paradosso è una "marvellous, wonderfull and strange thing to hear, and uncertain to the common received opinion" (*A World of Words*, 1598), e Henry Peacham che il suo impiego si giustifica "when the thing which is to be taught is new, straunge, incredible, and repugnant to the opinion of the hearer", sicché i vecchi e viaggiatori sono coloro che usano al meglio il paradosso, essendo rispettivamente i "messengers of old times" and gli "Ambassadors of farre places" (*The Garden of Eloquence*, 1593).

In epoca rinascimentale, il paradosso diviene appunto la cifra della meraviglia di un'intera epoca di fronte al 'nuovo', sia che quel 'nuovo' implichi la scoperta dell'antichità, sia di luoghi fino ad allora inimmaginati e inimmaginabili. Figura retorica, ma anche genere letterario, si diffonde in modo epidemico, esprimendo l'urgenza di interrogare il passato e la tradizione antica, al tempo stesso articolando nuove domande su inediti percorsi del pensiero e della conoscenza.

**CEMP – Classical and Early Modern Paradoxes** intende offrire il primo archivio online open access di facsimili digitalizzati e di edizioni trascritte di raccolte di paradossi antichi e rinascimentali, componimenti poetici e altro materiale letterario e documentale relativo all'uso del paradosso. Oltre a raccolte e a singoli esemplari, conterrà sezioni con materiale critico suddiviso per epoca, tema e/o genere.